



Messaggio augurale per il santo Natale di sua Eccellenza Monsignor Bruno Schettino

“L’uomo vivente Gloria di Dio”

Il Natale del Signore ci ricorda il grande dono offerto all’umanità da parte di Dio per la salvezza del mondo. Nella pienezza dei tempi si rese visibile in mezzo a noi Cristo Gesù, nato da Maria Vergine per opera della Spirito Santo.

Gli angeli cantarono:

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”(Lc 2,14).

L’uomo è creato per rendere gloria al Signore con la lode, con le opere e la vita e nello stesso tempo è impegnato a rendere presente la pace e la bontà di vita, superando ogni egoismo aiutando i poveri, i bisognosi e tutti quelli che soffrono nel corpo e nello spirito.

Auguri di Santo Natale e sereno Anno Nuovo a tutti.

*Bruno Schettino
Arcivescovo*

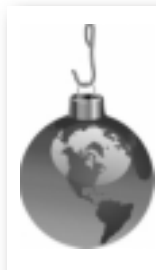
SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

Pensare
globale,
agire
locale

ANTONIO CASALE



SPECIALE

Natale 2010



PAG. 4

Fare regali “doppi”
si può

ORSOLA TREPPICIONE



PAG. 11

Un’occasione
da godere

ORSOLA TREPPICIONE



PAG. 15-16

RUBRICHE

Natale Ucraino



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

“PENSARE GLOBALE,
AGIRE LOCALE”

Il Natale è la festa più “globale” che esista. Dal nord al sud del mondo c'è qualche piccolo angolo in cui si celebra la nascita del figlio di Dio nella povera capanna di Betlemme. Ma anche dove il significato religioso della festa non è conosciuto la potente macchina mediatica dell'Occidente riesce a far arrivare i forti bagliori delle luci natalizie. Tuttavia la “globalità” del Natale non risiede in questa sua vasta espansione, ma nel significato intrinseco dell'evento. I magi che vengono dall'oriente, gli angeli che corrono ad avvisare i pastori, sono solo l'inizio di un evento destinato a raggiungere ogni angolo del mondo. Il cristianesimo ha nel suo Dna il germe dell'espansione che si formalizza nel comando di Gesù: *“andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo”*. Ciò che stupisce è che gli strumenti usati da Dio per diffondere ad ogni latitudine questo messaggio globale sono di una povertà sconvolgente. Nessun'altra religione ha un avvio così poco riguardevole. La straordinaria apparizione della stella cometa ed il prodigioso coro degli angeli sono

pochissima cosa al confronto con le tradizioni popolari che descrivono la nascita di Budda o quella di Maometto. Il nostro è un Dio decisamente poco esibizionista e provinciale. Anche sulla durata della vita di Gesù non si è sprecato molto rispetto ai profeti delle altre grandi religioni. Gesù è vissuto solo 33 anni, mentre Maometto 63 e Budda più di 100. E come se non bastasse, mentre gli altri profeti hanno impiegato tutta la loro lunga vita in guerre, fatti prodigiosi e organizzazioni, il nostro Gesù se l'è passata quasi interamente a casa, con la sua famiglia, dedicando alla missione solo gli ultimi tre anni. Eppure in questo breve lasso di tempo e nel piccolo spazio di una terra poco più grande della Campania ha saputo irradiare una forza dirompente che ha varcato i confini di tutte le nazioni. Così facendo Gesù ha anticipato di 2000 anni l'era della “globalizzazione”. Il suo stile di vita corrisponde esattamente alla definizione del più famoso teorico dell'era globale, Roland Robertson, il quale ha coniato la famosa espressione programmatica: *“Pensare globale, agire locale”*. Ogni azione di Gesù, dalla nascita alla morte, infatti, si è svolta nell'ambito di una piccola comunità fortemente ancorata alle sue tradizioni ed ai suoi costumi, ma ogni suo messag-

gio ha avuto un respiro universale. Pensare, dunque, che l'era della globalizzazione sia un'ottima scusa per distrarsi dalle realtà locali e attendere un benessere che venga da lontano per oscuri ed arcani disegni di potenze sovraordinate è un inganno pericoloso. Il Natale ci invita a restare fermamente ancorati alle nostre radici e a non disdegnare le cose che ci circondano. Ogni piccola azione quotidiana può avere una risonanza universale se fatta con amore. L'amore, infatti, è una forza globale che può travalicare ogni barriera di razza, nazionalità, religione. “Pensare globale, agire locale” potrebbe essere oggi il modo migliore per attualizzare il comandamento dell'amore del prossimo. Esso è anche il motivo ispiratore del nostro giornale che sta per chiudere il suo primo anno di attività. Kairos, infatti, è come una casa che ha il portone spalancato sulla strada della nostra vita, locale e quotidiana, ed una finestra aperta sul mondo. Vorremmo essere come i pastori alla capanna di Betlemme: un piccolo gruppo di semplici operai intenti al loro modesto lavoro che indegnamente assistono e annunciano in ogni avvenimento il più grande e affascinante mistero del mondo.

21 dicembre 2010: la Comunità parrocchiale di Sant'Erasmo è in festa

35 anni di sacerdozio per Monsignor Elpidio Lillo

MARIA BENEDETTO

35 anni di sacerdozio: è un vero miracolo! Perché è un miracolo? Perché nella società contemporanea, così fragile, così smarrita, così deprivata non è assolutamente una cosa da poco incontrare un uomo - un sacerdote - che continua a rimanere fedele al suo Signore nonostante le mille difficoltà da affrontare giorno dopo giorno. È un miracolo per chi? Innanzitutto per lui! Don Elpidio spesso ripete di sentirsi un prescelto, una persona amata in modo speciale, un umile strumento nelle mani di Dio per santificare il gregge affidatogli dalla bontà divina. Nel lontano 1995, l'allora cardinale J. Ratzinger diceva che, per evitare il rischio di perdere la gioia della vocazione, il presbitero ha a disposizione tre elementi: la comunione con Cristo nel servizio alla Chiesa, l'ascesi sacerdotale da coniugare sempre e comunque con l'azione pastorale, la preghiera e il respiro spirituale che non deve mai venir meno nella vita di ogni ministro di Dio. Su questi tre pilastri, in più di

un trentennio, don Elpidio ha continuato a costruire il suo essere sacerdote per una comunità parrocchiale che, spesso, ha accolto con indifferenza il suo invito alla conversione, che spesso non l'ha amato abbastanza da rinunciare a seguire altri idoli, che spesso non ha saputo o non ha voluto condividere i suoi progetti di pace, di carità, di bene. Stasera tanti sono accorsi in chiesa a festeggiarlo: la Celebrazione Eucaristica è stata veramente una Berakà, cioè un inno di ringraziamento al Padre che ha voluto donarci un ministro che si dona incondizionatamente agli altri, facendosi carico di ogni necessità, di ogni esigenza, di ogni sofferenza. Non solo... è veramente una grazia che la nostra Comunità parrocchiale possa avvalersi della guida di un presbitero, una grazia che non a tutti è data! Forse dovremmo veramente recuperare il senso e la portata di questa predilezione che il Signore manifesta per la nostra Comunità parrocchiale e non dare tutto per scontato! Alle 20 e 30' le luci della chiesa sono state spente, i toni della festa si sono abbas-

sati, ognuno è ritornato a casa... Di questo giorno di festa ne rimarrà traccia nel cuore di chi, stasera, con affetto sincero si è stretto intorno al suo pastore? Può - e deve - rimanere il desiderio di pregare perché don Elpidio continui - per altri trentacinque anni? - a superare ogni difficoltà appoggiandosi al legno della Croce con la consapevolezza di essere stato chiamato per annunciare al mondo il mistero di un amore illimitato e gratuito, avendo nel cuore la certezza che Dio gli sarà sempre accanto con la tenerezza e la sollecitudine di un Padre. Vogliamo festeggiare veramente il nostro presbitero? Preghiamo, allora, per lui ogni giorno, ripetendo con fede sincera, queste semplici parole: *“Signore, grazie per il presbitero che la Chiesa ci ha inviato nel Tuo nome. Ti preghiamo, o Padre buono, di far di tutti noi un corpo, in cui lui sia il capo e noi le membra, di conservarlo a lungo in mezzo a noi, perché tutto il suo ministero sacerdotale sia un raggio d'intensa fede, un momento dell'eternità che Tu vuoi donarci su questa terra!”*

SUL SENTIERO DEI GIORNI

a cura di Giuseppe Centore



Aldo Apuleo, Ritratto di J. L. Borges

Giovanni I, 14

Non sarà questa pagina enigma minore di quelle dei Miei libri sacri o delle altre che ripetono le bocche inconsapevoli, credendole d'un uomo, non già specchi oscuri dello Spirito. Io che sono l'E', il Fu e il Sarà accondiscendo ancora al linguaggio che è tempo successivo e simbolo. Chi giuoca con un bimbo giuoca con ciò che è prossimo e misterioso; io volli giocare coi Miei figli. Stetti fra loro con stupore e tenerezza. Per opera di un incantesimo nacqui stranamente da un ventre. Vissi stregato, prigioniero di un corpo e di un'umile anima. Conobbi la memoria, moneta che non è mai la medesima. Il timore conobbi e la speranza, questi due volti del dubbio futuro. Ed appresi la veglia, il sonno, i sogni, l'ignoranza, la carne, i tardi labirinti della mente, l'amicizia degli uomini, la misteriosa devozione dei cani. Fui amato, compreso, esaltato e sospeso a una croce. Bevvi il calice fino alla feccia. Gli occhi Miei videro quel che ignoravano: la notte e le sue stelle. Conobbi ciò ch'è terso, ciò ch'è arido, quanto è dispari o scabro, il sapore del miele e della mela e l'acqua nella gola della sete, il peso d'un metallo sulla palma, la voce umana, il suono di passi sopra l'erba, l'odore della pioggia in Galilea, l'alto gridio degli uccelli. Conobbi l'amarrezza. Ho affidato quanto è da scrivere a un uomo qualsiasi; non sarà mai quello che voglio dire, ne sarà almeno un riflesso. Dalla Mia eternità cadono segni. Altri, non questi ch'è il suo amanuense, scriva l'opera. Domani sarò tigre fra le tigri e dirò la Mia legge nella selva, o un grande albero in Asia. Ricordo a volte, e ho nostalgia, l'odore di quella bottega di falegname.

Jorge Luis Borges

Da, *Elogio dell'ombra*, a cura di Francesco Tentori Montalto, Einaudi, Torino 1971, pp. 19-21.

Estratto dal discorso dell'udienza del Santo Padre alla Curia Romana in occasione della Presentazione degli auguri

“Excita, Domine, potentiam tuam, et veni”

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e el Presbiterato, cari fratelli e sorelle!

È con vivo piacere che vi incontro, cari Membri del Collegio Cardinalizio, Rappresentanti della Curia Romana e del Governatorato, per questo appuntamento tradizionale.

Prope est jam Dominus, venite, adoremus!

Contempliamo come un'unica famiglia il mistero dell'Emmanuele, del Dio con noi. Ricambio volentieri i voti augurali e desidero ringraziare vivamente tutti, compresi i Rappresentanti Pontifici sparsi per il mondo, per l'apporto competente e generoso che ciascuno presta al Vicario di Cristo e alla Chiesa.

“Excita, Domine, potentiam tuam, et veni” – con queste e con simili parole la liturgia della Chiesa prega ripetutamente nei giorni dell'Avvento. Sono invocazioni formulate probabilmente nel periodo del tramonto dell'Impero Romano. Il disfacimento degli ordinamenti portanti del diritto e degli atteggiamenti morali di fondo, che ad essi davano forza, causarono la rottura degli argini che fino a quel momento avevano protetto la convivenza pacifica tra gli uomini. Un mondo stava tramontando.

“Excita, Domine, potentiam tuam, et veni”. Anche oggi abbiamo motivi molteplici per associarci a questa preghiera di Avvento della Chiesa. Il mondo con tutte le sue nuove speranze e possibilità è, al tempo stesso, angustiato dall'impressione che il consenso morale si stia dissolvendo, un consenso senza il quale le strutture giuridiche e politiche non funzionano; di conseguenza, le forze mobilitate per la difesa di tali strutture sembrano essere destinate all'insuccesso.

Excita – la preghiera ricorda il grido rivolto al Signore, che stava dormendo nella barca dei discepoli sbattuta dalla tempesta e vicina ad affondare. Quando la sua parola potente ebbe placato la tempesta, Egli rimproverò i discepoli per la loro poca fede (cfr Mt 8,26 e par.).

Voleva dire: in voi stessi la fede ha dormito. La stessa cosa vuole dire anche a noi. Anche in noi tanto spesso la fede dorme. PreghiamoLo dunque di svegliarci dal sonno di una fede divenuta stanca e di ridare alla fede il potere di spostare i monti – cioè di dare l'ordine giusto alle cose del mondo.

“Excita, Domine, potentiam tuam, et veni”: nelle grandi angustie, alle quali siamo stati esposti in quest'anno, tale preghiera di Avvento mi è sempre tornata di nuovo alla mente e sulle labbra.

Con grande gioia avevamo iniziato l'Anno sacerdotale e, grazie a Dio, abbiamo potuto concluderlo anche con grande gratitudine, nonostante si sia svolto così diversamente da come ce l'eravamo aspettato. In noi sacerdoti e nei laici, proprio anche nei giovani, si è rinnovata la consapevolezza di quale dono rappresenti il sacerdozio della Chiesa Cattolica, che ci è stato affidato dal Signore.

Tanto più siamo stati sconvolti quando, proprio in quest'anno e in una dimensione per noi inimmaginabile, siamo venuti a conoscenza di abusi contro i minori commessi da sacerdoti, che stravolgono il Sacramento nel suo contrario: sotto il manto del sacro feriscono profondamente la persona umana nella sua infanzia e le recano un danno per tutta la vita.

In questo contesto, mi è venuta in mente una visione di sant'Ildegarda di Bingen che descrive in modo sconvolgente ciò che abbiamo vissuto in quest'anno. Nella visione di sant'Ildegarda, il volto della Chiesa è coperto di polvere, ed è così che noi l'abbiamo visto. Il suo vestito è strappato – per la colpa dei sacerdoti. Così come lei l'ha visto ed espresso, l'abbiamo vissuto in quest'anno. Dobbiamo accogliere questa umiliazione come un'esortazione alla verità e una chiamata al rinnovamento. Solo la verità salva. Dobbiamo interrogarci su che cosa possiamo fare per riparare il più possibile l'ingiustizia avvenuta.

Dobbiamo chiederci che cosa era sbagliato nel nostro annuncio, nell'intero nostro modo di configurare l'essere cristiano, così che una tale cosa potesse accadere. Dobbiamo trovare una nuova risolutezza nella fede e nel bene. Dobbiamo essere capaci di penitenza. Dobbiamo sforzarci di tentare tutto il possibile, nella preparazione al sacerdozio, perché una tale cosa non possa più succedere. Nei miei incontri con le vittime di questo peccato, ho sempre trovato anche persone che, con grande dedizione, stanno a fianco di chi soffre e ha subito danno. È questa l'occasione per ringraziare anche i tanti buoni sacerdoti che trasmettono in umiltà e fedeltà la bontà del Signore e, in mezzo alle devastazioni, sono testimoni della bellezza non perduta del sacerdozio.

Siamo consapevoli della particolare gravità di questo peccato commesso da sacerdoti e della nostra corrispondente responsabilità. Ma non possiamo neppure tacere circa il contesto del nostro tempo in cui è dato vedere questi avvenimenti. Come secondo punto vorrei dire una parola sul Sinodo delle Chiese del Medio Oriente. Esso ebbe inizio con il mio viaggio a Cipro dove potei consegnare l'Instrumentum laboris per il Sinodo ai Vescovi di quei Paesi lì convenuti. Rimane indimenticabile l'ospitalità della Chiesa ortodossa che abbiamo potuto sperimentare con grande gratitudine. Anche se la piena comunione non ci è ancora donata, abbiamo tuttavia constatato con gioia che la forma basilare della Chiesa antica ci unisce profondamente gli uni con gli altri: il ministero sacramentale dei Vescovi come portatore della tradizione apostolica, la lettura della Scrittura secondo l'ermeneutica della Regula fidei, la comprensione della Scrittura nell'unità multiforme incentrata su Cristo sviluppata grazie all'ispirazione di Dio e, infine, la fede nella centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa. Così abbiamo incontrato in modo vivo la ricchezza dei riti

della Chiesa antica anche all'interno della Chiesa Cattolica.

Ma abbiamo visto anche il problema del Paese diviso. Si rendevano visibili colpe del passato e profonde ferite, ma anche il desiderio di pace e di comunione quali erano esistite prima.

Nel Sinodo lo sguardo si è poi allargato sull'intero Medio Oriente, dove convivono fedeli appartenenti a religioni diverse ed anche a molteplici tradizioni e riti distinti.

Nella situazione attuale, i cristiani sono la minoranza più oppressa e tormentata. L'essere umano è uno solo e l'umanità è una sola. Ciò che in qualsiasi luogo viene fatto contro l'uomo alla fine ferisce tutti.

In ultima analisi, il risanamento può venire soltanto da una fede profonda nell'amore riconciliatore di Dio. Dare forza a questa fede, nutrirla e farla risplendere è il compito principale della Chiesa in quest'ora.

Mi piacerebbe parlare dettagliatamente dell'indimenticabile viaggio nel Regno Unito, voglio però limitarmi a due punti che sono correlati con il tema della responsabilità dei cristiani in questo tempo e con il compito della Chiesa di annunciare il Vangelo. Il pensiero va innanzitutto all'incontro con il mondo della cultura nella Westminster Hall, un incontro in cui la consapevolezza della responsabilità comune in questo momento storico creò una grande attenzione, che, in ultima analisi, si rivolse alla questione circa la verità e la stessa fede. Che in questo dibattito la Chiesa debba recare il proprio contributo, era evidente per tutti.

Infine, vorrei ancora ricordare la beatificazione del Cardinale John Henry Newman.

Vorrei qui mettere in risalto solo la prima conversione: quella alla fede nel Dio vivente.

Fino a quel momento, Newman pensava come la media degli uomini del suo tempo e come la media degli uomini anche di oggi, che non escludono semplicemente l'esistenza di Dio, ma la considerano comunque come qualcosa di insicuro, che non ha alcun ruolo essenziale nella propria vita. Veramente reale appariva a lui, come agli uomini del suo e del nostro tempo, l'empirico, ciò che è materialmente afferrabile. È questa la “realtà” secondo cui ci si orienta. Il “reale” è ciò che è afferrabile, sono le cose che si possono calcolare e prendere in mano. Nella sua conversione Newman riconosce che le cose stanno proprio al contrario: che Dio e l'anima,

l'essere se stesso dell'uomo a livello spirituale, costituiscono ciò che è veramente reale, ciò che conta. Sono molto più reali degli oggetti afferrabili. Questa conversione significa una svolta copernicana. Ciò che fino ad allora era apparso irreali e secondario si rivela



come la cosa veramente decisiva. Dove avviene una tale conversione, non cambia semplicemente una teoria, cambia la forma fondamentale della vita. Di tale conversione noi tutti abbiamo sempre di nuovo bisogno: allora siamo sulla via retta.

La forza motrice che spingeva sul cammino della conversione era in Newman la coscienza. Ma che cosa si intende con ciò? Nel pensiero moderno, la parola “coscienza” significa che in materia di morale e di religione, la dimensione soggettiva, l'individuo, costituisce l'ultima istanza della decisione.

La concezione che Newman ha della coscienza è diametralmente opposta. Per lui “coscienza” significa la capacità di verità dell'uomo: la capacità di riconoscere proprio negli ambiti decisivi della sua esistenza – religione e morale – una verità, la verità.

Newman era sempre stato consapevole di avere una missione per l'Inghilterra.

Ma nella teologia cattolica del suo tempo, la sua voce a stento poteva essere udita. Era troppo aliena rispetto alla forma dominante del pensiero teologico e anche della pietà. Nel gennaio del 1863 scrisse nel suo diario queste frasi sconvolgenti: “Come protestante, la mia religione mi sembrava misera, non però la mia vita. E ora, da cattolico, la mia vita è misera, non però la mia religione”. Non era ancora arrivata l'ora della sua efficacia. Nell'umiltà e nel buio dell'obbedienza, egli dovette aspettare fino a che il suo messaggio fosse utilizzato e compreso.

“Excita, Domine, potentiam tuam, et veni!”. Siamo partiti dall'invocazione della presenza della potenza di Dio nel nostro tempo e dall'esperienza della sua apparente assenza. Se apriamo i nostri occhi, proprio nella retrospettiva sull'anno che volge al termine, può rendersi visibile che la potenza e la bontà di Dio sono presenti in maniera molteplice anche oggi. Così tutti noi abbiamo motivo per ringraziarLo. Con il ringraziamento al Signore rinnovo il mio ringraziamento a tutti i collaboratori. Voglia Dio donare a tutti noi un Santo Natale ed accompagnarci con la sua bontà nel prossimo anno.

Affido questi voti all'intercessione della Vergine Santa, Madre del Redentore, e a voi tutti e alla grande famiglia della Curia Romana imparto di cuore la Benedizione Apostolica. **Buon Natale!**

Quando fare un regalo significa offrire una speranza

Fare regali “doppi” si può

ORSOLA TREPPICIONE

“Doni contro la guerra”

Emergency, associazione umanitaria fondata da Gino Strada, nel 1994, per portare aiuto alle vittime civili delle guerre e della povertà. Quest'anno, dal 5 al 23 dicembre, ha dato vita ai mercatini di Natale. Da Roma a Milano, da Torino a Livorno, si potevano acquistare ceste sudanesi, gioielli afgani, borse e camicie di seta della Cambogia, ma anche prodotti alimentari italiani. Il ricavato delle vendite finanzia il centro pediatrico di Nyala, capitale del Sud Darfur; aperto il 5 luglio scorso, il centro pediatrico assiste, ventiquattrore su ventiquattro, bambini fino ai quattordici anni (ne visita circa 70 al giorno) e insegna le elementari norme igienico-sanitarie alle madri. (www.emergency.it). Dal 1994 a oggi, Emergency è intervenuta in 15 paesi, costruendo ospedali, centri chirurgici, centri di riabilitazione, centri pediatrici, posti di primo soccorso, centri sanitari; ha anche contribuito alla ristrutturazione e all'equipaggiamento di strutture sanitarie già esistenti. Emergency è stata giuridicamente riconosciuta Onlus nel 1998 e Ong nel 1999.

Facciamo un pacco...alla camorra

Dal gusto dell'impegno ...i sapori della legalità

Il Nuovo Commercio Organizzato (NCO), una rete di cooperative sociali che lavorano sui terreni confiscati alla criminalità, ha proposto il Cesto Letterario. Quattro confezioni regalo per assaporare i sapori della legalità: paccheri, prodotti sott'olio, cioccolato, biscotti, confettura extra più libro e DVD- Campi di Volontariato 2010. NCO nasce per dimostrare che “attraverso il riuso produttivo e sociale dei beni confiscati alla camorra”, come è scritto nella loro brochure, è possibile un'economia solidale e etica. Da Casal di Principe a Pignataro passando per Maiano di Sessa Aurunca, prodotti di qualità il cui acquisto offre sostegno al lavoro di chi si impegna anche nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate nelle attività di recupero e gestione degli stessi beni confiscati. (nuovocommercioorganizzato@gmail.com)

Nessun Bambino è Straniero
La Camperslitta 2 Edizione

Anche quest'anno i volontari dell'Associazione medico sociale “Jerry E. Masslo, l'Associazione di volontariato “Black and White” e il Corpo Nonviolento di Pace dell'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII “Operazione Colomba”, si sono trasformati in tanti Babbo Natale e hanno girato in lungo e largo raccogliendo giocattoli, materiale didattico come quaderni, colori e tutto l'occorrente per la scuola, e ancora fondi per finanziare le rette autobus, mensa e libri scolastici per bambini in difficoltà. (www.associazionejerryemasslo.it; www.neroebianco.org; combonianicas-telvolturmo@gmail.com; [\[colombaca-\]\(http://colombaca-\) l'associazione di autofinanziare attività e iniziative.](http://colombaca-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Nel ricordo del Sindaco

2011 un anno per non dimenticare

La Città, giornale di Salerno, dedica a Vassallo, il sindaco ucciso a settembre 2010 per aver difeso la “sua” Polizia dalle mani della criminalità, un calendario. Chiamato il “sindaco pescatore”, per la sua attività imprenditoriale nel settore ittico, Vassallo aveva reso il suo Comune un piccolo paradiso in terra: il 70% di raccolta differenziata, la spiaggia di Acciaroli premiata con le Cinque Vele di Legambiente, le iniziative per l'ambiente, quelle per preservare il decoro

Skaramakay presenta un calendario i cui proventi vanno in beneficenza per una delle associazioni napoletane della Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane presieduta da Tano Grasso. Dodici scatti tra l'Italsider di Bagnoli e i luoghi di Napoli: negozi, vicoli, strade. (www.skaramakay.com)

Maratona di Beneficenza

One Nation OneLove

Dai microfoni di Radio DeeJay, per 24 ore, il Trio Medusa ha condotto un'asta benefica a favore del Cesvi-cooperazione e sviluppo organizzazione umanitaria per la lotta all'HIV in Africa. E' dal 2005 che la radio col-

labora con questa associazione, nata nel 1985; questo Natale si sono raccolti fondi per l'Ospedale St. Albert's in Zimbabwe e, in particolare, per un progetto a favore di donne incinte alle quali si garantirà il trattamento sanitario prenatale e la somministrazione del test dell'HIV. Da Valentino Rossi ai giocatori della Roma, da Max Biaggi a Renato Zero (e tanti altri), i personaggi famosi che hanno donato oggetti o la loro disponibilità a trascorrere il tempo di una cena o di un gelato in compagnia di un fan. Si partiva da una base d'asta, ma si sa per aggiudicarsi qualcosa che appartiene al proprio beniamino il fan gioca al rialzo.

Sostieni Medici Senza Frontiere

Acquistando il loro calendario si sostiene la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo creata da medici e giornalisti in Francia nel 1971. Oggi MSF fornisce soccorso umanitario in più di 60 paesi a popolazioni la cui sopravvivenza è minacciata da violenze o catastrofi dovute principalmente a guerre, epidemie, malnutrizione, esclusione dall'assistenza sanitaria o catastrofi naturali. MSF fornisce assistenza indipendente e imparziale a coloro che si trovano in condizioni di maggiore bisogno. MSF si riserva il diritto di denunciare all'opinione pubblica le crisi dimenticate, di contrastare inadeguatezze o abusi nel sistema degli aiuti e di sostenere pubblicamente una migliore qualità delle cure e dei protocolli medici.

Nel 1999 MSF ha ricevuto il premio Nobel per la Pace. (www.msf.it)



stelvolturmo@mail.com)

Vino a marchio Coadis

Quando bere fa bene.

Durante le festività, chi acquistava una confezione da due bottiglie, un aglianico e una falangina del beneventano (Igt), imbottigliate con il marchio Coadis, contribuiva a sostenere chi vive in condizioni di handicap. La Coadis, - Consulta assistenza disagio sociale- è una onlus casertana, da vent'anni punto di riferimento per il variegato mondo della disabilità. Il presidente, Pasquale Piccolo, e Marco Olivetti, responsabile dell'Unione ciechi e ipovedenti, hanno trovato in Del Giudice, titolare di un'enoteca, una persona attenta e sensibile. L'imprenditore, infatti, ha prodotto le bottiglie con il logo della Consulta. La vendita consentirà al-

urbano e la collaborazione con Slow Food per incentivare e preservare la cultura enogastronomia. Il calendario alterna foto di Vassallo con immagini del Salernitano, ma anche gli striscioni e i messaggi d'affetto che, alla sua morte, i suoi concittadini gli dedicarono. Il ricavato della vendita andrà a Legambiente, associazione di ambientalismo scientifico, volontariato, solidarietà, nata nel 1980, che promuove programmi di educazione ambientale e formazione del cittadino consapevole. (www.legambiente.it)

Danzatrici antiracket

La Skaramakay Dance Company nasce nel 2005. Usando l'arte per analizzare problematiche sociali, la compagnia diviene ben presto una dei maggiori esponenti di messaggi della legalità, sia in Italia che all'estero. La

Il Natale di oggi fatto di regali e consumismo

Il Natale di ieri...

Le origini buttate all'aria da un mondo di spreco

CIRO POZZUOLI

Tutti sanno che la ricorrenza del Natale cade il venticinque dicembre, ma ben poche persone e, in particolare, ben pochi ragazzi conoscono il vero significato profondo di questa festività.

Partendo dalle origini, si racconta di quella piccola grotta di Betlemme, dove tra il gelo e il buio, nacque il Salvatore. Quel periodo povero, duro, ma importante per l'umanità. Oggi, invece, di povero c'è ben poco. Il Natale di qualche decennio fa non è per nulla paragonabile al Natale dei giorni nostri, che ogni anno incombe a partire da novembre, tralasciando con sé tutta l'aria di quel giorno speciale e arrivando alla notte del ventiquattro, passando inosservato. Quelle gelide strade e quei poveri negozi, addobbati con qualche simbolo, sono solo un ricordo lontano per la vista di persone, che oggi vedono luci, manifesti e festoni di ogni genere, ovunque si cammini. E' svanita la tradizione dei regali, che si attendevano con ansia il giorno di Natale, quando scartarli era "emozionante" e non noioso, come lo è oggi, per chi non lo ha già ricevuto ad inizio mese. Oggi rimane del venticinque dicembre soltanto lo smog delle macchine, che corrono dannatamente avanti ed indietro per la fretta di comprare regali o spedire lettere di auguri, quelle pochissime persone che sentono la S.Messa del giorno di Natale e supermercati affollati alla ricerca di qualcosa per completare la giornata. Ma

il vero Natale, quello che davvero ha segnato l'inizio della vita cristiana e la salvezza del mondo intero, dov'è? Svanito! Tutto buttato all'aria da un mondo di spreco, da regali che non servono, ma vengono pretesi ugualmente, pur di sentirsi migliori di altri. A cosa ci si è ridotti? A cosa ha portato il consumismo? Oggi se si prova a chiedere ad un bambino perché aspetta il Natale o cos'è, per lui, la cosa più importante di questo giorno, la sua risposta è scontata; Babbo Natale, E' giusto credere alle favole e sognare, perché essere bambini è stupendo, ma dimenticare o non spiegare (e non saper spiegare) ad un bambino le vere origini di questo giorno così importante è qualcosa che ci ridicolizza e i mass media non servono a rendere il mondo avanzato, perché con questa ignoranza ci si ritrova in uno stato molto arretrato. Abbandonare un dolce bimbo nella sua culla in una Chiesa o tenerlo lì a prender freddo non renderà mai il nostro un Natale vero e proprio, perché a fare il Natale non sono le luci, i giochi e i regali, ma è il nostro credere in esso fino in fondo! Il Natale va vissuto fino in fondo e non è certo andando alla ricerca di qualche oggetto da poter regalare che questo accade. Non è così che l'aria natalizia di questo giorno ci rende persone allegre e soddisfatte. No! E no al Natale del consumismo, che l'uomo ha reso soffocante, invadente, insopportabile. Ritorniamo al nostro Natale, quello vero...



Albero o Presepe...

La festa pagana e quella religiosa a confronto

CIRO POZZUOLI

E' dall'inizio dei tempi che la scienza affianca quelle che noi definiamo "tradizioni pagane" nella lunga lotta che si contrappone ostinatamente alle tradizioni, invece, cristiane.

Molte tradizioni del paganesimo si cerca di far coincidere con quelle del cristianesimo, ma c'è molta differenza tra questi due filoni di origine e usi diversi.

Questo è ciò che accade anche con la festività del Natale, dove Babbo Natale è l'antitesi di Gesù Bambino, nonostante siano figure completamente diverse: l'uno è un povero vecchio dalla barba bianca, che si affanna a lavorare, cercando di accontentare tutti i bimbi, compiendo il giro del mondo in una sola notte; l'altro un piccolo bimbo tenero, venerato nella sua dolce culla. Due personaggi che hanno origini del tutto ed assolutamente diverse, così come lo sono anche le origini dell'albero ed il presepe, simboli natalizi, che ogni anno non possono mancare nelle case, durante il periodo del Natale.

Se secondo la tradizione pagana il verdeggiante albero verde e folto, decorato con palle e festoni, simboleggia il venticinque dicembre, la Chiesa pone, in contrapposizione, quel povero presepe, composto dalla Natività e dai pastori. In molte case, l'usanza di fare il presepe si sta perdendo, mentre l'albero, richiesto e voluto specialmente dai più piccoli, non si lascia desiderare, piazzandosi in molte case già dall'inizio di dicembre. Ma quali sono le vere origini del-

l'albero? E quelle del presepe? Dell'albero si racconta che un bambino, il quale era uscito la notte di Natale per cercare un tronco da accendere (secondo la tradizione antica), perdendosi nel bosco, si rifugiò sotto un abete, dove passò la notte. Giunta l'alba fu ritrovato sotto quest' albero ormai imbiancato dalla neve.

Del presepe, invece, si dice che tanti anni fa i cristiani, per sentire più intensamente la festa del Natale e viverla con maggiore religiosità, presero a sceneggiare quelle pagine di Vangelo dove si raccontano i fatti riguardanti la nascita di Gesù. Dalla semplice lettura del Vangelo si passò così alla sacra rappresentazione.

L'albero attira di più la simpatia dei bambini, mentre il presepe è ritenuto un elemento di minore importanza. Bisognerebbe rispolverare la vecchia tradizione cristiana, che si sta volatilizzando nel tempo, per dare maggior senso alle nostre origini religiose; dare spazio anche al presepe, vecchietto che da anni accompagna il grande alberello, sempre pronto ogni Natale; dare più importanza a quel bue e a quell'asinello, che riscaldevano il Bambino; dare più valore a quel Qualcuno che la notte di Natale ci aspetta ansiosi; a quella Persona, che ci vorrebbe uniti più che mai, attorno ad un presepe, il giorno della Sua venuta, un presepe che non prenda polvere fino a dopo le feste, ma un presepe vero, vivo, che riesca a rimanere in noi, anche oltre il giorno di Natale.





I giovani e il Natale

Tutti invitati a una festa...

...chi è il festeggiato?

ANTONELLO GAUDINO

La CEI ha da poco tempo condiviso gli orientamenti pastorali per il prossimo decennio. Il documento, *"Educare alla vita buona del Vangelo"*, ha realizzato dei forti momenti di riflessione e di meditazione all'interno della comunità cristiana. Ha entusiasmato il suo carattere fortemente teso a creare comunione, in linea con la difficoltà, più volte avvertita, di non sapere e conoscere la "via santa" della sola verità nella cura pastorale ed educativa. In una realtà frammentata e "disordinata" molteplici diventano le possibilità pastorali spesso necessariamente da "incarnare" in un determinato territorio o in determinate situazioni e fragilità. Nessuno si sente detentore di una soluzione "universale", ma da tempo "si naviga a vista" tra dolorosi insuccessi e occasionali successi...

Un documento che necessariamente doveva (e lo ha fatto!) tenere conto del Convegno di Verona del 2006 dove, con paterna cura pastorale, i vescovi delineavano alcuni "ambiti" in modo tale da dare forma storica alla testimonianza cristiana in luoghi di vita particolarmente sensibili o rivelanti per definire un'identità umana aperta alla speranza cristiana.

Tra gli ambiti oltre alla vita affettiva, alla fragilità umana, alla tradizione, e

alla cittadinanza emergeva come priorità l'ambito del lavoro e della festa.

Della festa si diceva: «Questa poi non va confusa con il riposo settimanale. La festa deve ritornare ai suoi aspetti di tempo dedicato al rapporto con Dio, con la famiglia e con la comunità circostante, non tempo "vuoto", riempito con l'evasione, il disimpegno e lo stordimento».

E' una dimensione da recuperare soprattutto per il Santo Natale. I giovani vivono intensamente la "chiamata sfavillante" della festa del Natale. Invitati alla festa, che interrompe in modo sostanzioso il ritmo della loro vita caratterizzato dallo studio, vi partecipano in modo sontuoso e vigoroso. La corsa al regalo, che esula dal dono di sé...li rende grandi protagonisti. La possibilità di avere a disposizione la "paghetta" dei genitori o dei nonni più sontuosa...li fa sentire liberi e non sempre responsabili...I giovani avvertono la festa ma spesso...non chiedono o non gli è stato detto chi è il festeggiato...

Benedetto XVI, dopo aver riconosciuto quanto nell'odierno contesto culturale sia difficile

per un giovane vivere da cristiano, aggiunge: «Mi sembra che questo sia il punto fondamentale nella nostra cura pastorale per i giovani: attirare

l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. E insegnare l'amicizia con Gesù Cristo».

Insegnare l'amicizia con Gesù Cristo per "dire" ai giovani chi è il festeggiato della festa del Natale. Per "dire" ad ognuno di loro di "fare spazio" nella loro vita per lasciarsi trovare pronti ad un incontro che realmente rende pronti a "donarsi" per gli altri e realmente rende liberi di amare e di lasciarsi amare dalla luce vera che entra ancora nella loro e nella nostra storia non per abbagliarli e disorientarli "nell'evasione, nel disimpegno e lo stordimento" ma illuminargli il cammino della vita con esperienze vere magari di carità.

Esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. Dove imparare a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono. Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione *ad gentes*, l'impegno nella pro-

fessione, nella cultura e nella politica. Cari giovani! Ecco chi vi invita alla festa del Natale. Vi invita un giovane che donò completamente se stesso per renderci veramente liberi...veramente ricchi...veramente uomini...

Un giovane che trascorreva i suoi giorni tra la gioia della condivisione con i suoi amici ma anche con il peso della loro incomprensione proprio come accade a noi quotidianamente. Trascorreva i suoi giorni tra la luce di chi lo amava ma anche tra le tenebre di chi voleva emarginarlo per le sue idee...per le sue parole...per i suoi gesti...per l'amore che mostrava per i poveri di spirito, per i miti, per gli operatori di pace e per gli affamati e assetati di giustizia.

Questo giovane ci dice oggi con il Santo Natale: «Io sono pronto a mettermi ancora in gioco per te e con te. Tu sei pronto a farlo per me e con me?»

Questo giovane si chiamava Gesù e ancora oggi continua a chiedere la nostra amicizia.

Ai giovani ripeto l'augurio che quotidianamente si ripeteva un giovane beato del 900, Alberto Marvelli: «Signore! Voglio diventare Santo!». Auguri!

Buon Natale e felice 2011.

Testimonianza e Vocazione

Trascinano più i buoni esempi che le parole

La parola a don Nicolò Anselmi, Direttore Nazionale di Pastorale Giovanile

DON RAFFAELE D'AGOSTO

Le festività natalizie hanno, più di altre, una caratteristica familiare. Durante le vacanze ho visto molti ragazzi partecipare alle celebrazioni liturgiche insieme ai loro genitori. Il buon esempio di papà e mamma è, a mio parere, ancora oggi il miglior strumento educativo, sia per quanto riguarda i valori umani che per quelli religiosi; l'esempio è uno strumento accessibile a tutti: da chi vive nella foresta a chi abita nelle metropoli. Quando insegnavo religione ricordo che, durante l'orario di ricevimento, alcune mamme venivano a parlare preoccupate dal fatto che la figlia o il figlio non «voleva più andare a Messa» la domenica; durante il di-

scorso chiedevo se loro per primi andavano a Messa... È molto difficile che un figlio apprezzi delle realtà a cui i propri genitori danno poco valore.

Fra i ricordi religiosi più cari di mio papà, ora già in Paradiso, c'è quello in cui, ogni mattina, prima di accompagnare me a scuola e mia sorella all'asilo, passavamo insieme dalla chiesa parrocchiale e accendevamo una candela al «Sacro Cuore». La mia devozione per il cuore di Gesù, che perdona e ama sempre, è nata dagli occhi umidi con cui mio padre guardava quello strano dipinto del Signore con il cuore «sopra i vestiti».

Fra i buoni esempi religiosi che più mi hanno colpito c'è quello di un capo scout. Ero caposquadriglia, cioè

avevo circa 14-15 anni; un giorno arrivai in sede con largo anticipo; entrai in chiesa e vidi nelle prime panche, inginocchiato di fronte al tabernacolo, un mio capo scout, studente universitario; incuriosito mi sedetti in fondo alla chiesa e vidi che rimase in quella posizione per molto tempo; pensai che aveva qualche grande preoccupazione; il capo uscì poi dalla porta laterale senza vedermi. Una delle immagini sacerdotali più significative che porto dentro di me e che ancora oggi mi stimola ad essere autentico, specialmente quando celebravo la Messa, è quella di un prete, mio superiore in Seminario; ricordo che in mattinata aveva avuto una durissima discussione con un seminarista; il ragazzo aveva tenuto un comporta-

mento irritante e il superiore aveva reagito in modo severo, forse esagerato; la sera, durante la celebrazione dell'Eucarestia, tutta la comunità rimase stupita quando, al momento dell'Offertorio, il sacerdote si staccò dall'altare per andare ad abbracciare il giovane. Un antico proverbio recita «verba volant, exempla trahunt», le parole volano, gli esempi trascinano; Gesù parlava e agiva di conseguenza, pagando di persona.

L'educazione delle giovani generazioni passa anche attraverso il buon esempio di noi adulti e dei giovani verso i loro coetanei: nessuno si senta escluso da questo compito!

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FIDEI ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Insero del Anno 1 Numero 17

25 Dicembre 2010

"ANNI E MILLENNI DI ATTESA CHE FINISCONO"

L'ATTESO

IL MUSICAL



NATALE 2010

L'autore, Daniele Ricci, racconta il musical

Credere oltre ogni logica

L'Atteso: un'opera rock sulla speranza come anelito dell'umanità al riscatto dei propri destini

L'atteso di cui narra l'opera è ovviamente Gesù Cristo. Ciò nonostante l'opera, oltre all'evidente aspetto religioso, offre anche numerosi spunti estetici, umani e sociali, che sono alla base del presente progetto culturale. Infatti questa storia della Natività ha una particolare originalità, che risiede nell'essere ispirata unicamente a ciò

Con tredici canzoni si ripercorrono gli eventi che conducono alla nascita di Gesù, tutto in una chiave di lettura originale, tra indagine storica e sensibilità moderna.

che riportano i vangeli canonici, distaccandosi quindi volutamente dagli stereotipi che si sono accumulati nel tempo e che, partendo dall'apocrifo

Protovangelo di Giacomo, descrivono Giuseppe come un vecchio già pieno di figli, fidanzato a una fanciulla che gli sta nascondendo i suoi propositi verginali, sconsigliato al punto che, di fronte a un primo tentativo da parte delle autorità giudaiche di esperire un censimento, non esita a sottoporre la moglie già al nono mese di gravidanza a uno spossante viaggio da Nazareth a Betlemme, senza essersi nemmeno peritato prima di progettare dove andare a parare, tanto che, appena arrivato, è talmente disperato da essere costretto a riparare in una stalla... e via dicendo. Per contro L'ATTESO descrive un Giuseppe molto più positivo, giovane e perduto innamorado di Maria, al punto che, pur di esserle vicino e seguirla, è pronto a condividere tutto con lei, fino alla pazzia di volare oltre lo stesso amore umano, per accompagnarla nella sua via sconosciuta e impervia di donazione totale a Dio.

Ecco allora che la profonda comunione d'anima tra i due fidanzati, e il segreto che custodiscono e che li fa complici, rendono poi molto più nobile la "prova" che aspetta Giuseppe, rispetto a come si racconta di solito. Giuseppe non sarà più colui che scoprirà una gravidanza che la sua fidanzata non può più nascondergli, ma colui che avrà ascoltato direttamente da lei lo straordinario racconto dell'annuncio, trovandosi di fronte

a una cosa molto più grande di lui. Ma alla fine in Giuseppe vincerà il credere all'incredibile racconto di Maria, riconoscendo il nascituro come figlio di Dio. Ebbene questa non è "una" storia d'amore, ma è "la" storia d'amore, un amore capace di morire se stesso per "toccare l'infinito" (come è il sottotitolo dell'opera).

Alla storia di un amore così travolgente, si

intreccia lo struggente desiderio di Gaspar (uno dei magi), che da lontano, ritto sulle dune, guarda il cielo e tende a Qualcosa che deve pur esserci, e che lui non conosce. All'apparire di una stella, Gaspar partirà lasciando tutte le sue sicurezze e i suoi affetti, dietro al richiamo di quell'infinito bagliore. Un folle, che incontrerà lungo il suo cammino altri folli come lui.

Il presente progetto culturale si propone dunque di evidenziare valori che non possono essere relegati alla sola sfera religiosa, ma che sono patrimonio di tutti.

Sono valori in controtendenza, rispetto al fluire del consueto vivere occidentale, adagiato sul "non credere", "non pensare", e infine sul "non rischiare", che poi in sostanza

si risolve nel delegare a qualcun altro, reale o virtuale, la conduzione della propria esistenza.

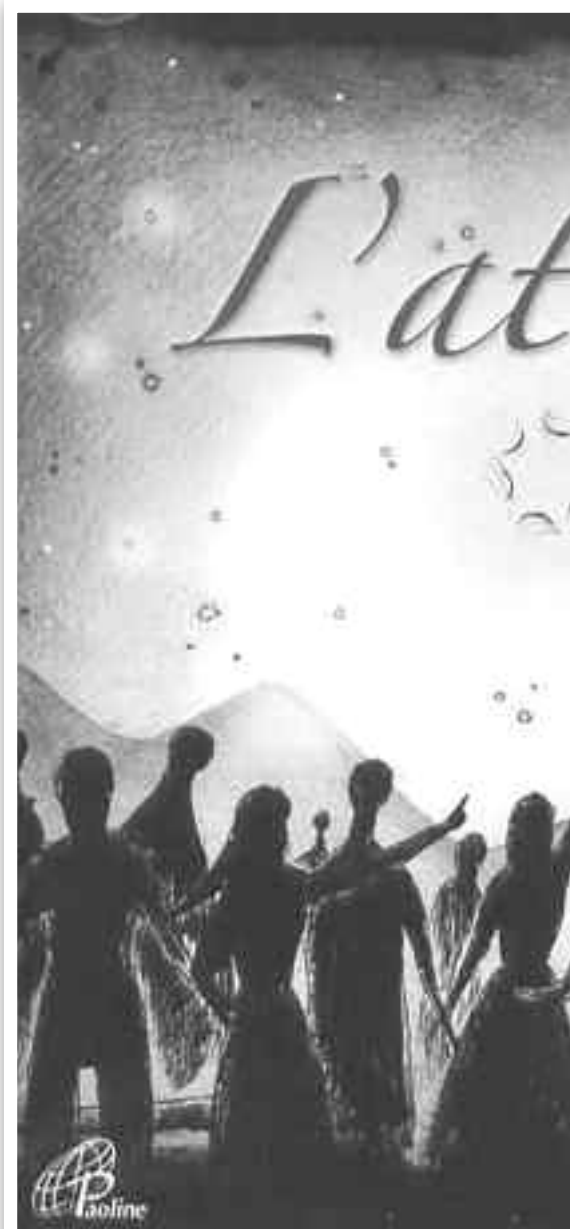
L'irrazionale "credere oltre ogni logica" di Giuseppe, è invece la "caparbia" affermazione di una scelta d'amore che sola permette la realizzazione di cose grandi, come in questo racconto la venuta di Gesù e la sua proclamazione di un regno di fratellanza universale, il Regno dei Cieli.

L'anelito di Gaspar, per altro verso, esalta il fascino della ricerca della "luce", ricerca che è dimensione profonda di ogni uomo pensante che vuole affermare la propria libertà, nell'esplorazione personale della realtà oltre il comodo "sistema", nel quale i "suoi" lo vogliono fare adagiare. Tale fascino è un chiaro invito, ancora una volta, ad impadronirsi della propria esistenza.

L'opera offre numerosi spunti estetici, umani e sociali

Per la realizzazione del presente progetto culturale, non occorre necessariamente la rappresentazione integrale dell'opera, che ri-

chiederebbe l'impegno non indifferente da parte di una compagnia teatrale di attori, cantanti, ballerini, con costumi e scenografie. Il suo messaggio infatti può essere immediatamente veicolato anche con il semplice racconto dell'opera da parte dell'autore, che presenta una significativa selezione dei brani, sottolineando per ciascuno lo spunto creativo e i valori umani ed artistici che lo hanno fatto nascere. I brani vengono poi eseguiti dal vivo da un gruppo di cantanti, con sfondi video alcuni dei quali tratti dalle coreografie di una compagnia lituana che ha rappresentato in patria l'intera opera. Il locale ideale per una simile "performance", che si svolge come un colloquio tra l'autore e il pubblico, è ovviamente un locale chiuso e raccolto.



Un perfetto sodalizio tra parrocchie

In scena il 30 dicembre prossimo, presso l'Auditorium di Vitulazio, il Musical "L'Atteso"

TERESA PAGANO

Il 30 dicembre 2010, alle ore 20.00, presso l'auditorium "Giovanni Paolo II" di Vitulazio, grazie ad un sodalizio non solo artistico, sarà messo in scena, dai giovani della parrocchia Santi Filippo e Giacomo e quelli della parrocchia Santissimo Salvatore di Triflisco, un musical, che narra della nascita di Gesù e dell'amore tra San Giuseppe e la Beata Vergine. Il musical, "L'Atteso", di Daniele Ricci, è incentrato sul rapporto tra Giuseppe e Maria, sui problemi incontrati dalla coppia, insomma dà una lettura "umana" del loro rapporto, ponendo l'accento sulla grande forza di San Giuseppe nell'accettare e comprendere il ruolo che affidatogli dal Signore.

Come detto, il lavoro nasce da un connubio tra i giovani delle parroc-

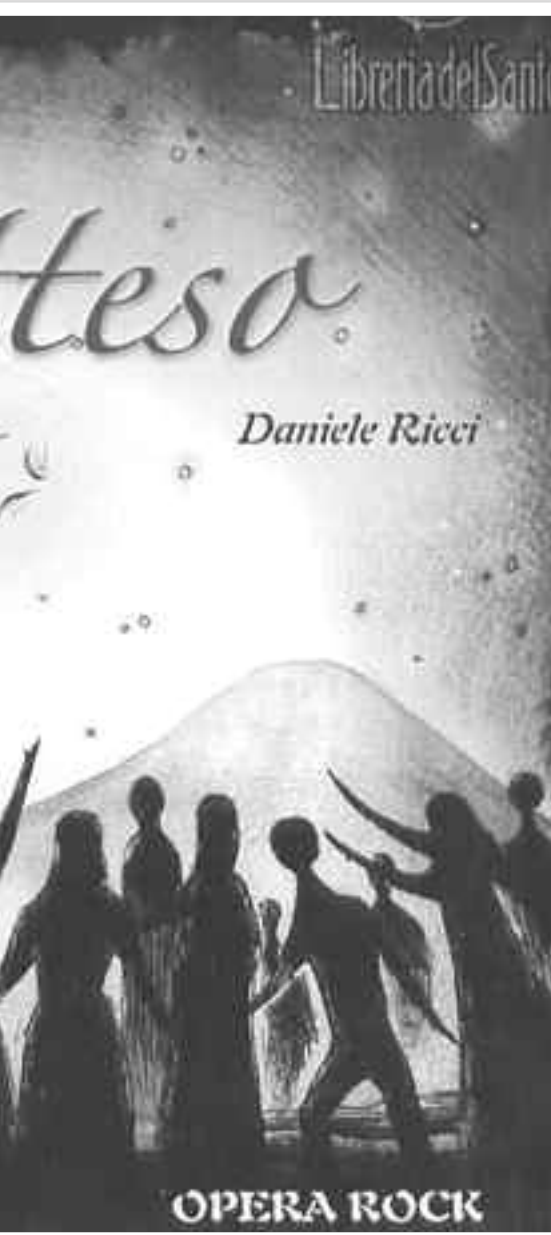
chie di Triflisco e Capua, il cast di attori è composto da Ivano Petriccione, Maria Conforti, Mariangela Di Grazia, Angelica Venoso, Antonello Apice, Carmen Graziano, Adrian Carniato, Elisa Spano, Paola Conforti, Gaetano Grimaldi, Roberta Conforti, Yvana Hubka. La regia è stata curata

da Giorgio Netti e le Coreografie da Graziella Di Rauso. Le ballerine della scuole Moving Hart Connection, che eseguiranno le coreografie sono: Roberta Bove, Valeria Della Valle, Pina e Mariantonia De Riso, Francesca e Viorica Viscardo, Chiara e Cristiana Loffredo, Martina Prudente, Lucia Maietta, Lena Sabatasso, Caterina

Picciano, Valeria Salato e Teresa Acciardo. Gli arrangiamenti musicali saranno curati da Federico Netti, Pino Sannino, Maurizio Pelagalli, Genny Venoso, Raffaele De Rosa, Giulio Capodagli. Anna Ranucci e Lina bianco si sono occupate di costumi e scenografie.



Invito del Musical. Per prenotazioni contattare il 3939722138



hanno scritto...

FAMIGLIA CRISTIANA N 50 DEL 2009

...ascoltando il Cd *L'atteso* non si può fare a meno di partecipare al sublime evento e ai fatti che lo precedettero, con tutto il corpo, ballando e cantando. Perché quelle che vi proponiamo è una trascinate opera rock, originale nel genere, nei contenuti e nel percorso narrativo che l'autore, Daniele Ricci, ha voluto evidenziare sin dal titolo: il legame tra una magnifica storia d'amore di duemila anni fa e quella dell'umanità intera, raccontato con uno stile che media tra indagine storica e sensibilità moderna. Scommettiamo che canzoni come *Io ti cercherò*, *Stella*, *Io sono Anna* vi commuoveranno.

Interviste a...

La coreografa, Graziella Di Rauso e il regista, Giorgio Netti

TERESA PAGANO

Per saperne di più sul musical "l'atteso", che andrà in scena il 30 dicembre, presso l'auditorium di Vitulazio, ho incontrato il regista, Giorgio Netti, e la coreografa dello spettacolo, Graziella Di Rauso. Ci siamo incontrati presso la scuola della coreografa. Ho esordito chiedendole cosa ne pensasse di questo musical, che ha un taglio particolare rispetto a quelli con cui si è trovata a lavorare di solito, "Le musiche sono davvero belle – ha

tivi vengano trasmessi ai ragazzi". Questa, comunque, non è la prima volta che Graziella collabora con i progetti della parrocchia Santi Filippo e Giacomo, come ci conferma Giorgio Netti, il regista, che nel ringraziarla dice "L'apporto di Graziella è stato fondamentale. Poter contare su una persona con la sua esperienza e la sua professionalità ci ha aiutato tanto soprattutto per un progetto di così ampio respiro. Graziella è una professionista che fa le cose con passione e per passione e questo ci accomuna".

Com è detto, Netti è il regista del musical, testi e musiche sono di Daniele Ricci, il lavoro si propone di raccontare in modo diverso la storia della natività "l'accento è posto sul rapporto tra Giuseppe e Maria - dice Giorgio - è incentrato sulla scelta di Giuseppe, sui suoi dubbi per la maternità di Maria e per la differenza d'età, insomma sui suoi tormenti di un uomo posto dinnanzi a un compito importantissimo ma anche difficile da comprendere in un primo momento". In merito alle musiche anche il regista dice che si tratta di musiche attuali "Sono molto orecchiabili, c'è un'impronta rock, sono accattivanti e questo rende molto gradevole lo spettacolo". La location scelta è l'auditorium di Vitulazio "L'abbiamo scelta perché più funzionale, anche per quanto concerne le scene e le luci" dice Netti, anche la Di Rauso conferma e aggiunge "Un auditorium è più adatto ad un musical non solo per l'acustica, ma anche perché c'è un palco più ampio che consente di eseguire con più facilità le coreografie". "Dobbiamo ringraziare don Pietro Lagnese che ci ha concesso di utilizzare l'auditorium - dice Netti, che aggiunge - e naturalmente un

grande ringraziamento va anche a Don Gianni Branco che è sempre disposto a dare spazio alle nostre idee, che ci permette di sperimentare. Il progetto nasce dai ragazzi ed è rivolto ai ragazzi. Ciò a cui miriamo è che questo sproni coloro che verranno a vederlo, che sia il seme per la nascita di altre idee per musical o comunque per progetti che diffondano valori sani". Dello stesso avviso si dice la Di Rauso che aggiunge "Mi piacerebbe in futuro portare in scena recital che parlino di personaggi di grande spessore, come Madre Teresa e o Gandhi, personaggi che con la loro storia trasmettono insegnamenti sani". Infine Netti spiega una scelta particolare che ha deciso di prendere in merito alla messa in scena "In genere nei musical non si suona dal vivo, si usano le basi, noi abbiamo deciso di andare controcorrente, di certo non ci sarà la perfezione di un'esecuzione registrata, però questo farà in modo che al pubblico arrivi davvero tutta la passione messa dai ragazzi in questo musical, senza filtri".



"Santa Elisabetta" interpretata da Elisa Spano

risposto - l'impronta è rock, e mi ricordano quelle di un musical americano, Rent". Ricordiamo che Graziella Di Rauso è una maestra di danza ed una coreografa di gran fama, che ha un'avviatissima scuola di danza, la moving hart connection, ed ha già lavorato in tanti musical, ma è la prima volta che si trova a lavorare su un testo prettamente cattolico. Sul punto ha detto "Pur non essendo cattolica, ho accettato di collaborare con Giorgio perché il testo e le musiche sono fatti molto bene, ed anche perché io amo lavorare con persone che mettono il cuore in ciò che fanno e la passione in quello in cui credono, e questo prescinde dalla fede di ognuno di noi. Inoltre i valori professati in questo musical sono positivi, e questo va al di là del credo personale, in una società come la nostra in cui spesso regna sovrano il nichilismo, si deve lavorare affinché i valori posi-

TERESA PAGANO

Dopo aver sentito le impressioni del regista e della coreografa, non ci resta che intervistare una delle protagoniste del musical, Elisa Spano. La incontro durante le prove del coro e le chiedo informazioni in merito al suo ruolo, "Sarò Santa Elisabetta - mi dice, ed aggiunge - è uno dei ruoli principali, perché Santa Elisabetta aveva un rapporto di gran vicinanza con la cugina, Maria". In merito al musical e alla lettura che dà della natività dice "E' una lettura particolare, mi piace molto, perché diversamente dal solito è incentrata sul lato umano di Giuseppe e Maria, sulle loro debolezze, sui dubbi da cui furono assaliti quando capirono di far parte di una grande disegno. Inoltre, dà anche uno spaccato storico di quel periodo. Confesso - aggiunge poi - che per calarmi meglio nel

ruolo ho approfondito la storia facendo delle letture di vangeli, documentandomi sul periodo storico, e questo mi ha molto arricchita". Le musiche, come detto dal regista Netti, sono di taglio moderno "sono orecchiabili, le melodie sono molto carine, restano impresse e rendono piacevole lo spettacolo". Il dover eseguire i canti dal vivo può dare "ansia da prestazione", ma sul punto Spano dice "dovremo porre molta attenzione nell'esecuzione e nell'organizzazione in generale, però di certo con l'esecuzione live l'effetto sarà molto più emozionante". La scelta dell'auditorium è una scelta tecnica "L'esecuzione in parrocchia avrebbe creato problemi d'audio ed anche per l'esecuzione dei balletti, l'auditorium invece si presta meglio a forme di rappresentazioni del genere". In merito poi alla collaborazione coi ragazzi della parrocchia Santissimo

Salvatore, di Triflisco dice "abbiamo già avuto modo di collaborare, in occasione per esempio della ordinazione di Aristide. Con questo progetto poi, e soprattutto grazie a don Pietro e don Gianni che ci hanno permesso di realizzarlo, si è creato un bell'affiatamento, si è creato un gruppo molto unito, affiatato". Le chiedo poi in che modo il musical sia legato prossima giornata mondiale della gioventù "Col musical vogliamo raccogliere fondi, tramite offerte spontanee, per aiutare i ragazzi che vorranno prendere parte alla prossima GMG". Insomma, un musical che non solo ci permetterà di vivere al meglio lo spirito natalizio, ma che si propone uno scopo ulteriore, e nobile, aiutare i ragazzi a partecipare ad un evento importante come la prossima GMG... un evento imperdibile... non mi resta che augurarvi "Buona visione"!

Riapertura eccezionale
del Museo Campano

Un'occasione da godere

ORSOLA TREPPICIONE

Quale migliore occasione del Natale per offrire ai cittadini campani la possibilità di (ri)godere di una delle "più importanti collezioni museali del Meridione d'Italia"? Questo l'intento con il quale il Presidente della Provincia, Domenico Zinzi, ha riaperto, eccezionalmente, il Museo Campano al grande pubblico. Domenica 19 sono state organizzate tre visite guidate nell'arco della mattinata. E' stata aperta alla visita parte del primo piano, raggiungibile dal cortile Mommsen -dal nome del grande archeologo tedesco autore di studi sulle epigrafi raccolte nel Museo stesso-, attraverso, poi, lo scalone catalano. Si sono potute visitare le sale che raccolgono testimonianze preromane e romane in terracotta, figure antropomorfe, reperti votivi e frammenti di completamento architettonico. Per l'occasione sono state aperte anche le sale della quadreria settecentesca e ottocentesca, due

delle quali dedicate alla ritrattistica di casa Borbone e di casa Savoia. Nelle mattinate del 18, 20 e 21 dicembre, inoltre, gli alunni dell'Istituto Comprensivo Pier delle Vigne, della Direzione Didattica II circolo e gli studenti dell'Istituto Comprensivo Ettore Fieramosca hanno avuto la possibilità di scambiarsi gli auguri nelle sale del Museo, esibendosi in cori natalizi alla presenza del nuovo direttore, Maria Luisa Nava, insediatosi a fine novembre. Un lungo week end, dedicato ad una storica istituzione della Provincia di Caserta chiusa da mesi per lavori di riqualificazione e di adeguamento a criteri di sicurezza e di più facile accessibilità. L'ultima sistemazione risale a metà degli anni cinquanta, quando il Museo Campano riaprì al pubblico dopo i quasi dieci anni di lavori di ricostruzione post bombardamento del 1943. Oggi si lavora per riallestire il piano terreno, con la collezione delle *matres matutae*- dedicate alla dea tutelare della maternità- restaurate e ricollocate nelle sale del complesso

secondo moderni criteri espositivi. Dei lavori già realizzati è visibile la copertura in materiale trasparente, del cortile antistante le sale delle *matres*, che ospiterà l'esposizione dei sarcofagi. I locali che li

custodivano sono stati utilizzati per creare un accesso di servizio ai piani superiori. I lavori del Museo Campano, presumibilmente, saranno completati per la primavera del 2011. Vale la pena ricordare che il "nostro" Museo non solo ospita un immenso patrimonio d'arte, ma è ospitato, a sua volta, in uno più bei edifici, Palazzo Antigiano - a cui negli anni 40 annessero i locali del Convento della Santissima



Concezione- che da solo meriterebbe una visita, se non altro per il superbo portale di ispirazione tardo-gotica catalana. E' per questo, che si legge in una nota della Provincia, "il suo rilancio e la sua promozione sono fra gli obiettivi principali della politica dell'attuale amministrazione che ha puntato proprio sui beni culturali e il turismo per il rilancio economico e sociale di tutto il Casertano".

Da San Francesco ai Santi Filippo e Giacomo

Un presepe napoletano vivente rappresentato dai bambini della scuola materna di Capua

NICOLA CARACCIOLLO

Dal presepe di S. Francesco ... a quello dei Santi Filippo e Giacomo. Il termine **presepe** o più correttamente, come riportato nella maggior parte dei dizionari, **presepio** deriva dal latino *praesaepe*, propriamente "recinto chiuso, greppia, mangia-

toia"; composto da *prae* = "innanzi" e *saepes* = "recinto", ovvero luogo che ha davanti un recinto.

Ecco una cronologia essenziale della storia del presepio: 1223: San Francesco realizza a Greccio il primo Presepio Vivente; 1280: Arnolfo da Cambio realizza a Roma il primo Presepio con 8 statue lignee; 1340: A Napoli la Regina Sancia dona alle Clarisse un presepe ligneo, la statua della Madonna è la scultura lignea più antica in Europa; 1370: Simone dei Crocefissi crea il Presepio in legno dipinto della Basilica di S. Stefano a Bologna; 1475: Sandro Botticelli dipinge l'Adorazione dei Magi oggi agli Uffizi a Firenze; 1558: Il primo Presepio meccanico

viene creato da Hans Shlottelm per Cristiano I di Sassonia; 1563: Durante il Concilio di Trento il Papa invita le famiglie nobili ad allestire presepi nelle loro case.

Fra tutti i presepi che si fanno in Italia e nel mondo, il primo posto (sicuramente nei nostri cuori) lo detiene quello settecentesco napoletano. Possiamo ben dire che esso ha ancora oggi una straordinaria capacità di rievocare la nostra storia, il "sogno" della nostra terra. Ne abbiamo avuto una meravigliosa prova pochi giorni fa, lunedì 20 dicembre. Le maestre delle scuole materne di Capua sono riuscite a realizzare con i loro bambini, nel centro "Momo" della parrocchia Santi Filippo e Giacomo, uno straordinario "presepe napoletano" vivente, che ha deliziato e fatto sognare il foltissimo pubblico di adulti venuto appositamente per ammirare i piccolissimi "attori" vestiti con im-

peccabili costumi d'epoca e impegnati nelle varie scene e attività lavorative che il presepe napoletano prevede. Un impegno che i bambini non hanno preso alla leggera: Alessandra, 5 anni, addetta - sotto la guida della "sua" maestra Mena - a girare il latte per fare la ricotta, non nascondeva, fin dal momento della vestizione, tutta la responsabilità che sentiva per il suo ruolo.

La rappresentazione delle attività lavorative trae origine dal collegamento che esse hanno con i mesi dell'anno, e di cui diventano in pratica la personificazione, come volevano i cortei carnevaleschi: Gennaio macellaio o salumiere; Febbraio venditore di ricotta e formaggio; Marzo pollivendolo e venditore di uccelli; Aprile venditore di uova; Maggio rappresentato da una coppia di sposi recanti un cesto di ciliegie e di frutta; Giugno panettiere o farinaro; Luglio venditore di pomodori; Agosto venditore di cocomeri; Settembre venditore di fichi o seminatore; Ottobre vivaio o cacciatore; Novembre venditore di castagne; Dicembre pescivendolo o pescatore.



IVANA BERTONE

Ci siamo, è tutto pronto, il giorno più atteso dell'anno sta per arrivare. I preparativi fervono, nelle case di ognuno di noi c'è aria di festa, di gioia, di calore umano. Le lucine degli alberi sono accese, gli angeli dei presepi sono pronti per esplodere nel canto del "GLORIA", insomma ogni cosa è al suo posto per il 25 Dicembre. E poi, una volta passata la festa sarà tutto come prima?! Beh, in questi tempi carichi di crisi generale sotto ogni punto di vista, queste festività dovrebbero aprirci il cuore al cambiamento, alla comunione, alla solidarietà umana, ma non sempre è così. A questo proposito le note di una canzone scritta un po' di tempo fa precisamente nel 1993 da Luca Carboni, rimbombano come non mai in una società che non sembra essere affatto cambiata. Il ritornello recita così: "E intanto noi ci facciamo i regali il giorno che è nato Cristo arricchiamo gli industriali. E intanto noi ci mangiamo i panettoni il giorno che è nato Cristo diventiamo più cicconi. Lo sai cos'è, dovremmo stringerci le mani ... O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai..."



“O è Natale tutti i giorni, o non è Natale mai...”

...se solo ci si lasciasse coinvolgere meno da tutta questa frenetica corsa ai regali

Il Natale
è la festa
della “Nascita”
o meglio
della “Ri-Nascita”

E' Natale tutti i giorni????? Forse questa festa potrebbe assumere un significato diverso se solo ci si lasciasse coinvolgere meno da tutta questa frenetica corsa ai regali, a quelli più costosi, a quelli dalla marca più “In” del momento. Il Natale è la festa della “Nascita” o meglio della “Ri-Nascita” ed il più delle volte ci ritroviamo affossati dai tanti “doveri familiari”, dalle tante “visite di cortesia”, e dai tanti “doni forzati” che bi-

sogna obbligatoriamente fare altrimenti scatta senza ombra di dubbio il fatidico giudizio. Non dovrebbe essere così, ed è proprio quel Bambino che nasce in una mangiatoia ad insegnarcelo, è proprio Lui che dobbiamo festeggiare, è proprio il Suo Compleanno che dobbiamo venerare, un po' come il nostro. Ed invece????? Ed invece purtroppo, tra tutti questi incastri rischiamo di perdere di vista l'obiettivo principale: La Nascita di

Gesù e tutta la tenerezza infinita che questa ricorrenza include. Non lasciamoci trasportare dalla forza del consumismo, piuttosto lasciamoci inondare dalla Verità Del Natale affinché la Natività porti la giusta carica di stupore con il suo messaggio di salvezza, solo così sarà veramente NATALE TUTTI I GIORNI!

Presepe vivente - Cineforum - Visita a San Gregorio Armeno

Teen's Park attivissima nel periodo natalizio

GIUSEPPE TALLINO

Grazzanise - Calendario natalizio ricco per la Teen's Park di Antonio Nardelli. Il prossimo 26 dicembre in collaborazione con l'oratorio della Chiesa Annunciata e con le catechiste della Chiesa S. Giovanni Battista daranno vita al Presepe Vivente che occuperà il sacro della Chiesa S. Giovanni e parte di P.za Emiliana. Il 28 e 29 dicembre, alle 19:30, invece all'interno della Chiesa S. Giovanni i ragazzi della Teen's allestiranno un cineforum per le proiezioni di Nativity e Christmas Carol di J. Carry. A conclusione del mese natalizio ci sarà infine una visita a San Gregorio Armeno. Da tempo Grazzanise non possedeva un'organizzazione giovanile così ben

assestata e prolifica. A detta del suo fondatore, Antonio Nardelli: *Il paese reagisce bene. Crede in noi. Ci dà fiducia. La parte difficile è attirare gli adolescenti. Attualmente sono 25. Anche la scuola media F. Gravante ci dona un grandissimo aiuto nella diffusione dei nostri ideali e dei progetti. Si è creata una realtà seria, anche se rimane leggermente di nicchia, ma piano piano stiamo mettendo le basi per eventi seri e di massa.* Nonostante le attività natalizie la Teen's continua i suoi progetti curricolari - *Stiamo studiando i balli popolari* - ci informa Nardelli - *Le ragazze stanno provando questi balli e siamo andati ad impararli a Marcanise dove il gruppo a Via Perruni ci ha ospitato gratuitamente.*

A macchiare (in modo lieve e vergine) l'operato dell'associazione è la non eccessiva presenza di teen-ager. Probabilmente questo gap è frutto della società locale, dell'indole campanilistica e poco solidale dei “prossimi adulti” grazzanisani. Secondo Nardelli, ragionando sui massimi sistemi, i suoi coetanei pensano ad altro - *Lo studio, il lavoro tengono distanti i giovani dalle associazioni. Chi ha raggiunto una maturazione ampia non è più disposto a mettersi in gioco in modo disinteressato. La mentalità di certe cose non la insegnano a scuola, ma si acquisisce in mezzo alla*

strada. E' la legge del gruppo e del più forte. In molti se ne fregano della cultura e non hanno alcun interesse a far parte di un'associazione...almeno non tutti.



Terza tappa del tour foraniale

La magia del Natale a “Sant’Agostino”

MARIA BENEDETTO E
ROSARIA BARONE

Nella vostra Parrocchia si avverte di più il senso del Natale o della Pasqua?

Purtroppo, nella realtà delle cose c'è da dire che si avverte maggiormente il senso del Natale anche perché è più forte il coinvolgimento emotivo della festa fatta di luci, di colori, di sapori tradizionali. Vedo questo soprattutto nella partecipazione dei fedeli alle funzioni: infatti a Natale la chiesa è pienissima, a Pasqua invece l'affluenza dei parrocchiani è ridotta nonostante io non celebri la veglia a mezzanotte perché le persone della Parrocchia così vogliono.

Quale iniziativa da voi messa in atto stimola maggiormente i fedeli a vivere appieno il mistero del Natale?

Ho invitato tutti a vivere la Novena

per prepararsi a vivere al meglio il Santo Natale. Il Signore viene, ma se non siamo pronti viviamo solo emotivamente questo momento e la nascita di Gesù Cristo non lascia traccia nella nostra vita.

C'è un ricordo della sua infanzia legato alla festività del Natale?

Quando ero piccolo, nella chiesetta di Leporano si portava in processione Gesù bambino. Ricordo che - avevo 6/7 anni - fui scelto per portare la statua del Bambino. Per me fu un'emozione grandissima avere tra le mani Gesù, portarlo tra la gente, farlo baciare da tutti. È questo un avvenimento della mia infanzia che non dimentico mai!

Inginocchiandovi davanti alla grotta, quest'anno quale preghiera rivolgerete a Gesù bambino?

Chiederò a Gesù il dono della pace, della concordia, della fratellanza fra

tutti i popoli, ma soprattutto fra le Parrocchie della nostra Forania. Fra noi che operiamo nello stesso territorio, è giusto che ci sia più comunione.

In un presepe ideale, vi piacerebbe identificarvi in un Re mago, in un pastore oppure...

Vorrei identificarmi in un umile pastore che va ad adorare il suo Signore.

La vostra si potrebbe definire una Parrocchia di confine. Quale genere di problemi vi crea questo fatto?

La nostra Parrocchia è innanzitutto divisa in rioni per cui è difficile una partecipazione omogenea. Inoltre, essa risente del problema generale che è quello di vivere in modo cristianizzato: pochi sono quelli che vivono la fede nella loro vita e nella comunione con il Signore. Questo, penso, che lo si avverta in tutte le

Parrocchie ed anche in quella di S. Agostino.

S. Agostino si è convertito grazie alle preghiere della madre. Nella vostra vocazione chi ha avuto un ruolo determinante?

Mia madre è stata per la mia vita e per la mia vocazione una persona speciale. Ricordo che, quando stavo a Benevento, il mio padre spirituale, sapendo che mamma partecipava ogni giorno alla Santa Messa, mi diceva sempre: “Questa è la tua vocazione!”

Quale augurio vi sentite di voler indirizzare ai lettori di Kairòs per il Santo Natale?

Un augurio di pace, di fraternità, di presenza del Signore nella vita di ciascuno. Solo così ogni persona potrà comunicare l'Emmanuele a chi lo ha dimenticato completamente.

I regali di Natale...croce e delizie per tutti!

Natale: solo un pacchetto infiocchettato?

ROSARIA BARONE

“Ritournerà dicembre con il freddo e i temporali e tu sarai già pronta con la lista dei regali...” così cantava Antonello Venditti nella sua bella canzone “Regali di Natale” incisa nel 2007.

Natale, Capodanno, Epifania sono le festività durante le quali quasi tutti si augurano di trovare, sotto l'albero, il regalo desiderato. In questo periodo si assiste al girovagare della gente da un negozio all'altro, mentre i commercianti si affannano a vendere di tutto, tirando fuori anche cose invendute negli anni precedenti, sperando di svuotare gli scaffali. La lista, la tipologia, il costo, la scelta dei doni natalizi diventano tutto un susseguirsi di priorità d'impegni per la maggioranza delle persone. Si acquistano, quindi, regali che rispecchiano, inevitabilmente il *modus vivendi* di chi li sceglie. C'è chi si affanna nella ricerca del regalo “originale”, quello diverso dal solito, quello che non troverà il doppio fra gli altri pacchetti infiocchettati. C'è chi, con apatia cronica, sceglie sempre lo stesso genere di regalo credendo, così, di non correre il rischio di sbagliare. C'è chi preferisce regalare prodotti alimentari perché, si sa, il cibo predomina

sempre nella vita di ogni essere umano e, allora, via all'acquisto di dolci e specialità tipiche della tradizione locale. C'è chi regala soldi così da scrollarsi di ogni responsabilità sulla scelta del regalo. Ci penserà, poi, il destinatario a investire come meglio crede la somma ricevuta. Ci sono, poi, i regali destinati ai bambini ai quali oggi - si dice - non bisogna far mancare nulla, specie il superfluo. Ci s'informa sul giocattolo preferito e c'è chi lo sceglie da sé e chi delega altri ritenuti più capaci di orientarsi nella scelta e nella varietà che, in questo campo, è vastissima: si va dal gioco più semplice a quello elettronico, elaborato, costoso, impegnativo. Natale diventa, in tal modo, il traguardo per dar fondo a tutte le risorse pur di far bella figura, pur di farsi voler bene. Spesso gli affetti sono quantificati in base al valore dei regali: è luogo comune pensare che più il regalo sarà costoso e più le persone ci ameranno, anche se, in fondo, tutti sanno che l'affetto non si è mai venduto e comprato in nessun negozio!

C'è anche chi non fa regali perché non ne ha la possibilità, chi non li fa per avarizia, chi ricicla quelli indesiderati, chi non ritiene giusto spendere soldi per cose futili e inutili; c'è invece chi fa re-

gali per dire un grazie a qualcuno per favori ricevuti o da chiedere; c'è chi regala un semplice panettone per la continuità di un rapporto familiare.

Quante illusioni vivono nei regali di Natale, quante speranze e aspettative, quanti rimpianti quando la delusione avrà il sopravvento a feste terminate!

I regali dovrebbero rappresentare tutto ciò che nasce dai sentimenti buoni, da scuse mai chieste, da perdoni mai concessi, da abbracci sinceri e calorosi, da sostegni morali offerti nelle difficoltà della vita. Non bisognerebbe mai delegare al consumismo il significato di una festa religiosa così profondamente intesa. Il dono natalizio vive, nella nostra società, il “miracolo” di quella gioia passeggera che fatica a trovare la sua giusta espressione nei più autentici valori cristiani. Dar da mangiare a chi è affamato, dare conforto a chi è solo, portare aiuto a chi vive nel dolore, sostenere chi non ha la possibilità di condurre una vita dignitosa. Sono questi i doni che dovremmo fare con immensa generosità ed amore, annullando egoismi e superficialità!

“E' più facile che un cam-

mello entri nella cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei cieli...” purtroppo è più facile compiere un regalo che impegnarsi in opere di carità, donarsi agli altri con onestà, diventare strumento nelle mani di Dio per la realizzazione dei suoi progetti di bene!

Tra un anno ricomincerà la corsa all'accaparramento sterile degli oggetti e ci svuoteremo un altro po' della luce di Dio, dimenticando che Natale potrebbe durare tutto l'anno attraverso il sorriso di riconoscenza di chi ci ha chiesto aiuto e a chi noi abbiamo steso la mano!





Comprendere la nostra vita attraverso il paesaggio del presepe

Nel presepe... tracce di noi

ADRIANA ROSSI

Ne presepe, possiamo osservare tre livelli: le grotte e gli animali che vi trovano riparo sono simboli dell'inconscio. Più in alto vi sono le case, la vita ordinaria, i mestieri, i traffici umani. Ognuno è preso dai suoi interessi, rifiutano ed ignorano il nuovo venuto. E c'è di peggio: la taverna, dove si beve e si gozzoviglia e ci si abbrutisce. L'oste, Ciccio Bacco, rappresenta il diavolo tentatore. È necessario ritemperare le forze, durante il viaggio, ma indulgere troppo agli aspetti materiali, impigrisce e può far dimenticare la meta.

Nel paesaggio ci sono stradine e gradinate: qui si attivano le potenzialità, le emozioni vengono portate alla consapevolezza. C'è il senso della vita, l'attuazione di una missione da compiere. Energie che diventano pensiero, che smuove altre energie. Ciò è reso anche dalla presenza dell'acqua: la fontana, il ruscello, sono aspetti istintivi, energie vitali già in azione. Il pozzo invece rappresenta energie sotterranee ancora inesprese, ma alle quali si può attingere.

Questi simboli hanno richiami inconsci profondi che, se diventano co-

scienti, con un progetto ben formulato ed un'attenzione vigile e ben direzionata, permettono di portare a compimento il disegno che Dio ha sulla nostra vita.

C'è un particolare curioso nel presepe napoletano. La Sacra Famiglia non è più nella grotta, ma si è trasferita in un tempio greco diroccato che si trova più in alto rispetto a tutto il brulicare della vita ordinaria. Questo è il terzo livello, quello della coscienza superiore. Per la cultura del tempo la Grecia rappresentava il massimo livello di civiltà e un Dio incarnato, massimo livello di coscienza, non poteva manifestarsi che in un luogo sacro, un tempio, greco appunto. Diroccato perché Dio non può essere racchiuso, contenuto, in un edificio di pietra. E nemmeno di carne; infatti, per compiere la sua opera, anche il tempio del suo corpo dovrà essere dilaniato, ucciso, per poi risorgere glorioso ed incorruttibile e rendere eterna ogni carne corrotta, nell'osmosi totale della Comunione dei Santi.

I PERSONAGGI: Ogni personaggio, ogni particolare può essere interpretato in un senso psico-spirituale. La lavandaia: purificarsi, perdonarsi, la-



vare le colpe, e poi riprendere il cammino.

La filatrice: il filo della vita si forma, si intreccia, collega il prima e il dopo, unifica; filare richiede pazienza, anche per sciogliere i nodi. Il cacciatore: attinge all'esterno, colpisce la selvaggina, elemento maschile, provvede a se stesso. Il pescatore: attinge invece all'interno, nelle acque dell'elemento femminile, porta fuori cibo per nutrire gli altri.

Benino è la coscienza addormentata, non vede e non partecipa. Il macellaio rappresenta gli aspetti più crudi e brutali della vita.

Il cieco, lo storpio, il mendicante, ci ricordano il bisogno di purificazione per far funzionare bene tutte le nostre qualità. Chi non si regge sulle gambe, non può compiere il viaggio e nean-

che intraprenderlo. Il cieco ha la coscienza ottenebrata. Il mendicante di professione poi, si nutre delle energie altrui, è un parassita che invece di attivarsi cova invidia. Quando Gesù guarisce alcuni di loro li invita ad intraprendere una vita nuova: "Alzati e cammina!", "Va' e non peccare più!" I pastori col gregge: sono gli unici ad accogliere l'annuncio gioioso degli angeli. Credono prima di vedere, prontamente vanno, adorano, portano i loro umili doni. L'io, la coscienza, si prende cura delle sue potenzialità, le guida, le nutre. I pastori sono esseri semplici, umili, vigili, vivono all'aperto, sotto il cielo, lo sguardo di Dio. Sono privi di sovrastrutture, cioè senza pregiudizi e perciò aperti alla vita nuova.

Riflessioni sul Natale...

Il Natale è di tutti

PASQUALE RAUSO

E' Natale, la festività cristiana che celebra la nascita di Gesù. Il termine deriva dal latino *natalis* che significa "relativo alla nascita". Anche se è una solennità inferiore alla Pasqua, la festività cristiana più importante, è comunque la festa più sentita tra i cristiani, legata allo scambio dei doni, alla famiglia e a quella figura folkloristica di Babbo Natale. Sono giorni di preparativi, ordinativi, acquisti, corse per le vie infreddolite, decorate con luci e addobbi natalizi, tutto finalizzato al magico cenone del ventiquattro, dove finalmente ci si riunisce al caldo davanti ad un banchetto e, tra vongole piegatosi agli intrisi spaghetti, baccalà e capitone trafelato fritto, insalata di rinforzo e broccoli al limone, tutto accompagnato da un vino tipico dal sapore deciso come il "Greco di Tufo", si aspetta la mezzanotte per l'arrivo del bambino Gesù, non senza però aver assaggiato due struffoli, due roccocò, due mustaccioli e una vrangata di susa-

mielli. Questo è per la maggior parte di noi il Natale, una festa dell'abbondanza, dove si cerca di rifuggire dal quotidiano, apatico, scontato e senza aspettativa. In queste festività regaliamo alle persone a noi vicine oggettistica che costa fin troppo, azzittendo la nostra coscienza fingendo di ricordarci del prossimo, donando loro qualcosa che per noi è di troppo. Così pensiamo di farci aspergere dallo spirito natalizio, così pensiamo di aver fatto il nostro dovere. Non è questo il Natale!

Dobbiamo riappropriarci del reale significato di questa festa dell'abbondanza, il riferimento alla "nascita" è quella eterna speranza che in ognuno di noi nascono sentimenti giusti, equilibrati, sobri, così da addobbare meno le nostre case, le nostre strade e di più il nostro animo, in modo da rendere più sinceri i nostri sorrisi, i nostri scambi di auguri. Così facendo, anche un solo sguardo non farà sentire più solo un emarginato, illuminando anche il suo Natale, perché il Natale è di tutti.

Parrocchia di Sant'Erasmus
Santa Maria Capua Vetere

**CONCERTO PER PIANOFORTE A
QUATTRO MANI**

ESEGUITO DAL DUO "MARTUCCT"

**AVAGLIANO ANTONIO E
CANTE SABATINO**

CHIESA DI SANT'ERASMO
Domenica 26 Dicembre 2010

Il parroco Mons. Elpidio Lillo

Un invito valido per tutti...

Il Natale Ucraino... tra Tradizione e Cucina

GAIA

Molto prima del cristianesimo il popolo credeva nelle cose su cui non poteva influire e li chiamava dèi. Ogni stagione aveva un suo Dio e diverse feste a lui dedicate. Nel mese di dicembre l'oscurità è più forte della luce perché dura più a lungo. Dopo il 21 dicembre la notte più lunga è trascorsa; la gente si preparava a festeggiare l'aumento delle ore di luce giornaliera. Questi festeggiamenti oggi coincidono con il NATALE di GESU' CRISTO. Le usanze del paganesimo si sono intrecciate con la tradizione cristiana.

Per la cena della vigilia nella casa riscaldata, accogliente, comoda e confortevole si raccoglieva tutta la famiglia. Venivano preparate 12 pietanze vegetariane per ogni mese dell'anno. Si usavano dei prodotti preparati in estate e



conservati sottaceto, sottolio, sottosale, sciroppi, surgelati, affumicati, s e c c h i (funghi, frutta) ed anche freschi conservati nei sotterranei. Alcu

ne pietanze vengono preparate ancora oggi come il "VENIGRED" (misto di verdure lesse con le rape rosse), RAVIOLI RIPIENI DI CRAUTI, OLIV'IE (insalata russa). Nella serata della vigilia, appena si vedeva la prima stella, il padrone di casa, fermo all'ingresso con la porta spalancata, invitava vento, sole, temporali e burrasche a cena, però alla fine dell'invito diceva: "Se non venite adesso al mio invito, non dovete venire più per tutto l'anno prossimo!"

Poi il padrone di casa a tavola, prima di cena (in piedi), ringraziava il sole, la pioggia, il vento per la raccolta di tutti i prodotti della terra ed esortava loro ad essere buoni per la raccolta dell'anno prossimo; ringraziava per i vitellini e i maialini nati nell'anno e per tutto il bestiame che era sopravvissuto all'inverno con la speranza nella generosità dei dèi per l'anno successivo. Dopo di che il capo famiglia, di solito il nonno o il padre, cominciava per primo ad assaggiare la "Cuttià"- pietanza di grano cotto insaporito con miele, seme di papavero macinato e le noci tritate. E poi la cena... Al termine della cena, sparcchiavano la tavola e mettevano le posate pulite intorno alla Cuttià - mamma diceva: "adesso preghiamo e

poi tutti a letto a dormire perché solo in silenzio possono venire a mangiare la cuttià tutti i nostri cari defunti che mancano, cioè tutti quanti della nostra famiglia che ormai abitano in cielo."

Mentre nelle casette confortevoli e ben addobbate con ricami e merletti ed un vero albero di natale si svolgeva la Cena natalizia, la notte avvolgeva il paese nella luce delle stelle molto luminose nel blu del cielo. Una soffice e candida neve che scricchiolava sotto i piedi, copriva la terra, le ringhiere, gli alberi spogli. Nell'aria gelida giravano singoli fiocchi di neve, brillando alla luce delle stelle e delle case illuminate, mentre da lontano giungevano le voci allegre ed i suoni dei canti natalizi (le coliadè): "La nuova stella apparsa ci ha portato tanta gioia come mai è stata, la stella che illumina tutto il mondo. Là dove è nato il Bambino Gesù, si è incarnato DIO. L'Amore Divino, che è Salvezza del mondo, vi benedice, vi manda buona salute e benessere, prosperità della terra, accrescimento del bestiame, tanto amore, tanta pace - a voi ed a tutti i vostri cari per l'anno nuovo e per sempre!"

Da podere a podere, divertendosi con la neve, bambini ed adulti vestiti come pastori corrono a portare a tutti degli auguri natalizi cantando le coliadè. Si dice: "Dove è passata la Coliadà(canto natalizio), non verranno mai malattie, fame e tristezze.

Legenda sui canti natalizi

Molto tempo fa, quando il grano veniva raccolto a mano, le contadine faticando cantavano. Cantavano insieme e giungeva da lontano un profumo meraviglioso del grano maturo accompagnato dai canti popolari. Contenti, felici e grati del raccolto le donne lodavano DIO, raccontavano della Sua protezione e della Sua benedizione per l'anno prossimo. Qualcuna si è stancata e si è seduta a riposare non lontano dall'incrocio. In silenzio ammirava la purezza del azzurro di cielo e al improvviso ha sentito l'avvicinamento delle voci di donne che si sono fermate all'incrocio per decidere dove andare - a destra o a sinistra. La contadina si è affacciata dal campo e ha visto tre donne vestite tutte in nero con le cappe abbassate che dicevano: "Possiamo andare dovunque ma non possiamo andare là dove si canta di Bambino Gesù che al contrario a noi porta gioia e prosperità." Ed erano quelle tre Tristezza, Povertà e Malattie. E si sono girate e sono andate nella direzione opposta a quella dove le contadine cantavano i canti natalizi. D'allora si dice: "Là dov'è passata la coliadà(canti natalizi), non verranno ne tristezza, ne povertà, ne malattie.

Buone feste e buon Anno Nuovo!

NICOLA CARACCILO

Per il popolo ucraino Natale è la più importante festa di famiglia. Si celebra solennemente secondo le antiche usanze e seriamente, anche se con tanta allegria.

Il cristianesimo è stato introdotto in Ucraina nel 988 DC. La fiorente religione pagana e le tradizioni ad essa associate erano troppo profondamente radicate nel popolo per consentire alla Chiesa di sradicarle completamente. Pertanto, la Chiesa ha adottato una politica di rispetto verso la maggior parte delle antiche usanze e ha accettato molte feste trasformandole in cristiane. In questo modo, le antiche feste pagane del Solstizio d'Inverno, feste della fertilità, sono state utilizzate come feste nel Natale cristiano. Per la Vigilia di Natale la famiglia prepara come cena (o Sviata Vecherà = Santa Cena) alcuni particolari alimenti e inizia la festa con molti costumi e tradizioni. I riti della vigilia di Natale sono dedicati a Dio, al benessere della famiglia e al ricordo degli antenati. Con la comparsa delle prime stelle che rappresentano in questa notte la Stella di Betlemme, la famiglia si riunisce per iniziare la cena. Il tavolo è coperto con due tovaglie, una per gli antenati della famiglia, la seconda per i membri vivi. Sotto il tavolo, nonché sotto le tovaglie c'è un pò di fieno che si mette per ricordare che Cristo è nato in una mangiatoia. Il tavolo per i defunti della famiglia è sempre accanto. Le anime, in base alle convinzioni personali, nella notte di Natale sono presenti e partecipiamo dell'unico cibo. Un kolach (pane di Natale) è posato al centro del tavolo. Questo pane è intrecciato in un anello, e tre anelli sono posizionati uno sopra l'altro, con una candela nel centro della parte superiore. I tre anelli simboleggiano la Trinità e la forma circolare rappresenta l'eternità.

Un didukh (deriva da "nonno") è un fascio di steli di frumento o di grano misto. È posto sotto le icone, in casa. In Ucraina, questo è un aspetto tradizionale molto importante, perché gli steli di grano sono simbolo di tutti i padri di famiglia, e si ritiene

che i loro spiriti risiedano in essi durante le feste. Dopo il didukh (che è posizionato nel posto d'onore) il padre o il capo del nucleo familiare mette una ciotola di kutia (grano bollito misto con semi di papavero e miele) accanto ad essi. Kutia è il più importante alimento di tutta la Cena di Vigilia di Natale, ed è anche chiamato cibo di Dio. Passa anche una brocca di uzvar (stufati di frutta, che dovrebbe contenere dodici tipi di frutta) ed è chiamato "bevanda divina". Dopo che tutti i preparativi sono stati completati, il padre offre a ciascun membro della famiglia un pezzo di pane immerso nel miele, che era stato precedentemente benedetto in chiesa. Egli introduce la famiglia alla preghiera. Dopo la preghiera, il padre fa i suoi migliori auguri a tutti con il saluto Khrystos Razhdaietsia (Cristo è nato), e la famiglia risponde Slavimo Yogo (Ralleghiamoci). Ci devono essere dodici piatti duante la Santa Cena, perché secondo la tradizione cristiana ogni piatto è dedicato a uno degli apostoli di Cristo. I piatti sono in magro perché c'è ancora il periodo di digiuno richiesto dalla Chiesa che finisce nel giorno di Natale. Il primo piatto è kutia. È il piatto principale di tutta la cena. Poi viene borschch (zuppa di barbabietole), con vushka (bollito, gnocchi ripieni di funghi e cipolle tritate). Questo è seguito da una varietà di pesce - al forno, alla griglia, fritto, freddo sotto gelatina, palline di



pesce, aringhe marinate e così via. Poi varenyky (Ravioli di cavolo, patate, grano saraceno grani, o prugne secche. Ci sono anche holubtsi (Involtinidi cavolo), e la cena si conclude con uzvar.

Hanukkah La festa delle luci in tavola

NICOLA CARACCIOLO

Nel mese di dicembre si celebra anche un'importante festività ebraica chiamata Hanukkah (o Chanukà), la festa delle luci: si usa accendere delle candele, una per ogni serata della ricorrenza, per un totale di otto giorni.

L'origine di questa festa risale a oltre 2300 anni fa, al tempo della rivolta dei Maccabei contro il re greco Antioco Epifane, che regnava sulla Giudea e aveva imposto agli ebrei di onorare solamente gli dei greci. Dopo tre anni di guerra, i Maccabei ebbero la meglio. Quando si trattò di ri-consacrare il tempio di Gerusalemme, rimuovendo tutti i simboli e gli idoli greci, i Maccabei non trovarono però l'olio benedetto per accendere le lampade. Dopo lunghe ricerche, alla fine in una delle stanze del tempio scovarono un'ampolla d'olio. I Maccabei sapevano che quel poco sarebbe bastato solo ad illuminare il tempio per una sera... ma avvenne il miracolo: il piccolo contenitore d'olio durò, non una, ma otto notti!

Questo è il motivo per cui il particolare candelabro che viene acceso durante la celebrazione di Chanukah ha otto candele: ognuna rappresenta una delle notti che la piccola quantità d'olio ha illuminato nel tempio.

Come ogni festa che si rispetti, anche Hanukkah ha la sua ricetta tradizionale: le deliziose Sufganiot

(ciambelle fritte), che sono anche facili da preparare.

Sufganiot (ciambelle fritte di Hanukkah)

Ingredienti: 1kg di farina 00; 50 grammi di lievito; 4 uova; 100 grammi di margarina; 1 bicchiere d'acqua; 1 bustina di vaniglina; 2 cucchiaini di brandy; 6 cucchiaini di zucchero

Preparazione: Sciogliete la margarina ed il lievito con acqua tiepida e iniziate a mischiare tutti gli ingredienti. Fate riposare l'impasto per 1 ora, coprendolo con un panno. Successivamente stendete l'impasto facendo una sfoglia alta 5 millimetri, poi, col coperchio di un vasetto o un bicchiere capovolto, fate delle forme. Lasciate riposare le forme ottenute per 1 ora sempre coperte con un panno. Quindi preparate una pentola profonda e versate l'olio per friggere. La pentola deve essere profonda circa 15 centimetri e l'olio dovrà essere abbondante. Accendete la fiamma (per vedere se l'olio ha raggiunto la giusta temperatura schizzate dentro un pizzico di farina: se frigge subito è il momento giusto). Gettate all'interno della pentola 2 o 3 forme per volta e giratele. Preparare un vassoio per le Sufganiot e spolverateci dello zucchero, una volta tirate fuori le vostre ciambelle scolatele e ruotatele calde nel vassoio, come vuole

la migliore cucina ebraica.



Ми знаходимося в часі Різдв'яного посту СВЯТІ УКРАЇНСЬКОГО НАРОДУ

a cura di padre Roman Bryndzei

Дорогі брати і сестри! Ми, українці, прославляємо святих грецьких, єгипетських, арабських, вірменських, обходимо урочисто їх свята, а наших святих, які коштували з кості нашого народу, які пролляли навіть кров для добра нашого народу, ми про них так мало знаємо.

Я не хочу применшити святість великих святих, але на мою думку Богові угодні є також, щоб ми знали і шанували святих свого народу. Тих хто посвятив все своє життя Богові і більш того, віддав своє життя для прослави Божої та добра народу.

Короткі біографії

Беатифікація слуг Божих 27 червня 2001 року. 24квітня у присутності Його Святості Папи Івана Павла II у Ватикані відбулося проголошення декретів мучеництва, героїчних чеснот та чуд 52 Слуг Божих.

Блаженний свщмч. Іван Зятюк народився 26 грудня 1899 р. у с. Одрехова Сяноцького повіту (тепер територія Польщі). Після закінчення богословських студій у 1923 р. був висвячений на священника. У 1935 р. вступає до Чину Найсвятішого Ізбавителя (оо. Редемптористів). Під час німецької окупації призначений ігуменом монастиря в Тернополі. 5 січня 1950 р. арештований. Спочатку відбував покарання в Золочівській тюрмі, опісля вивезений в Озерлаг Іркутської обл. У Велику П'ятницю 1952 р. його сильно катували. Помер 17 травня 1952 р.

Блаженний свщмч. Леонід Фьодоров народився 4 листопада 1879 р. у Петербурзі у православної родині. У 1902 р. залишив православну Духовну Академію і поїхав до Риму, де прийняв католицьку віру. Студіював в Ананії, Римі, Фрайбурзі. 25 березня 1911 р. прийняв св. Тайну Священства в східному обряді в Боснії. Там же в 1913 р. приймає постриження в монастирі студитів. Згодом повернувся до Петербургу, де був арештований і висланий у Сибір. У 1917 р., у зв'язку з амністією, його звільнили від ув'язнення і призначили Головою Російської Католицької Церкви східного обряду з титулом Екзарха. У 1923 р. вдруге заарештували, засудили на 10 літ і вивезли на Соловки, а опісля у Вятку.

Помер 7 березня 1935 року.

У 1937 р. розпочато беатифікаційний процес за старанням Сл.Б. митр. А.Шептицького.

Блаженний свщмч. Яким Сеньківський народився 2 травня 1896 р. у с. Гаї Великі на Тернопільщині. Після завершення богословських студій у Львові був рукоположений на священника 4 грудня 1921 р. Здобув ступінь доктора богослов'я в Інсбруці. Із 1923 р. проходить новіціат ЧСВВ у Крехові. Після складення перших обітів переведений до с. Краснопуца на Тернопільщині, згодом с. Лаврів на Старосамбірщині. З 1931 р. до 1938 р. посідає різні пости в монастирі св. Онуфрія у Львові. А згодом у 1939 р. був призначений протоігуменом монастиря в м. Дрогобичі. 26 червня 1941 р. арештували більшовики, а 29 червня, за переказами, зварений у казані в Дрогобицькій тюрмі.

Блаженний свщмч. Віталій Байрак народився 24 лютого 1907 р. у с. Швайківці на Тернопільщині. 4 вересня 1924 р. вступив до монастиря оо. Василіян. Рукоположений на священника 13 серпня 1933 року. Із 1941 р. - ігумен Дрогобицького монастиря. 17 вересня 1945 р. НКДБ арештувало отця, а 13 листопада його засуджено на 8 років позбавлення волі у ВТТ із конфіскацією майна.

Помер перед Пасхою 1946 року після сильного побиття у Дрогобицькій тюрмі.

Продовження в наступному номері.

EDITORE

A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta,22 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti e pubblicità:
333.88.900.94
kairos@parrocchiasantifilippoegiaco.com.it
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto
GRAFICO
Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi

Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Rita Fusco
Teresa Pagano
Umberto Pappadia
REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone
REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cenname
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Rosaria Barone
Suor Miriam Bo

Stampato presso la Tipografia
"Grafiche Boccia"



BCC
CREDITO COOPERATIVO

**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)**